

## I preti insegnano a morire, a sperare, a pentirsi

La liturgia ci aiuta a congedarci dai nostri defunti perché, per un verso, ci mette davanti alla certezza di dover morire, e dall'altro ci consola con la promessa dell'immortalità futura.

Parecchie persone sono rimaste edificate dal modo in cui don Franco ha affrontato la malattia e si è preparato a morire. Circa un anno fa l'ho incontrato in casa sua, appoggiato alla scrivania, tra le mani teneva un vecchio libro scritto negli anni settanta sul tema del sacerdozio e del sacrificio. Commentava alcune frasi, applicandole a sé, dicendo che era più facile quando doveva raccomandare agli altri di aver fede nelle prove, ma adesso toccava a lui accettare che l'altare su cui celebrare l'ultima Messa fosse l'altare della malattia. La sua spiritualità era centrata sulla presenza di Gesù nell'Eucaristia; davvero il fatto di poter adorare il Santissimo Sacramento e ricevere la Comunione lo ha consolato e nutrito anche nei giorni più pesanti in cui era costretto in casa. Una decina di giorni fa, in san Clemente, mi ha detto: "In quello che ho capito del Vangelo trovo, con la grazia di Dio, la serenità sino alla fine. Sono pronto".

Uno dei compiti dei preti è *insegnare a morire da cristiani*. San Pietro scrive nella sua lettera: «Cristo patì per voi»; è come se questo invito fosse indirizzato proprio a noi, adesso, per renderci consapevoli che ciò che Gesù ha compiuto ci riguarda in prima persona. La salvezza è universale e particolare, è per tutti e per ciascuno. Gesù ci ha salvato mediante la sua Passione, in ciò che ha patito. Far coincidere le nostre piaghe con le sue piaghe, partecipare alle sue sofferenze, bere al suo calice, significa accettare che la guarigione interiore ci viene proprio grazie a quello che Gesù ha portato nel suo corpo: «dalle sue piaghe siete stati guariti». Il cristiano abbraccia la croce non per amore del dolore, ma per amore del Signore Crocifisso che ha dato appuntamento all'umanità nell'ora, drammatica e gloriosa, del suo sacrificio. Gesù ci ha lasciato l'esempio perché ne seguiamo le orme: nel torchio del Getzemani e nel buio del Calvario si è abbandonato al Padre perché anche noi nelle ore di prova possiamo abbandonarci alla sequela di Gesù e non abbandonare la sequela.

È vero che dobbiamo imparare a morire, ma molto più importante è imparare a sperare che risorgeremo. La nostra fede non ci promette che non moriremo, ma ci promette che risorgeremo insieme a Cristo. Occorre *insegnare la speranza* nel Paradiso. Non è pacifico, neppure per chi si professa credente, essere certi delle verità ultime: la vita eterna e la risurrezione dei morti.

San Luca descrive l'ultima ora di Gesù sul Calvario in compagnia di due malfattori crocifissi con lui, i quali assumono atteggiamenti opposti. Il primo, spinto dalla disperazione, non sa far altro che unirsi agli insulti dei capi del popolo e della gente: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!» (Lc 23,39). La sua bestemmia non è solo l'esito dell'angoscia mortale che lo stringe, ma anche della sua religiosità che di fronte al mistero della morte si fa consapevole che solo l'onnipotenza di Dio potrebbe intervenire a rovesciare le sorti. Ma è impensabile che questo sedicente Messia appeso alla croce sia l'invitato di Dio; vista la sua impotenza a salvarsi come potrebbe essere il salvatore? La cecità del ladrone bestemmiatore gli impedisce di contemplare la presenza e la potenza di Dio nel sacrificio di Gesù. Costui è davvero il Figlio di Dio perché salva gli alti non scendendo, ma rimanendo sulla croce. La vera bestemmia è dire a Gesù di scendere dalla Croce, cioè di tradire la sua missione e rinunciare a fidarsi del Padre. Sappiamo bene come rifuggire le piccole croci di ogni giorno sia la scorciatoia facile e inutile, mente rimanere fedeli nell'ora delle tenebre porta con sé una fecondità di luce.

L'altro attore dello spettacolo della Croce è conosciuto come il buon ladrone. Negli scritti di alcune tradizioni antiche lo si chiama il "ladrone teologo" perché, grazie all'illuminazione ricevuta in extremis, ha riconosciuto l'innocenza di Gesù e confessato apertamente la sua colpa: «Noi [siamo condannati alla stessa pena], giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha

fatto nulla di male» (v. 41). Negli ultimi istanti della sua vita c'è stata come un'accelerazione della fede che gli ha fatto intuire la vera identità di Gesù che rimane lì, inchiodato sulla croce, per stare con i colpevoli e trasformare la loro situazione. Proprio attraverso questa vicinanza, Dio offre la salvezza. Il ladrone diventa teologo, cioè conoscitore del vero Dio e testimone della sua Grazia. Dio è un abisso di paternità e misericordia più profondo di ogni abisso di male a tal punto che ancor più sotto della colpa c'è l'abbraccio di Dio che raggiunge il peccatore, apre i suoi occhi perché contemplino nel volto del Crocifisso l'amore di Dio per loro. Il buon ladrone si rivolge al suo interlocutore non con il titolo di Maestro o Signore, lo chiama semplicemente e confidenzialmente con il suo nome proprio "Gesù", confessando ciò che quel nome indica: "il Signore salva".

Poi aggiunge la sua invocazione, una fra le più belle della Bibbia: «Ricordati di me quando entrerai nel tuo regno» (v. 42). Il ladrone non fa l'elenco delle sue buone azioni o dei motivi di merito di cui Dio dovrebbe ricordarsi. Ne aveva forse troppo pochi, o nessuno, ma si affida a Gesù che confessa come totalmente innocente e santo. Gli consegna una delle sue ultime parole, l'ultima umanissima richiesta: quella di non essere abbandonato. Una parola di umile pentimento frammisto al desiderio assoluto di avere ancora vita. Questo è sufficiente a toccare il cuore di Gesù e a "rubare" il secondo posto, dopo il Salvatore, nella cordata verso il paradiso. «In verità ti dico: Oggi sarai con me in paradiso» (Lc 23,42-43). Gesù è *l'oggi* di Dio per noi. E il paradiso è tutto racchiuso in due parole: *con me*. Il paradiso non è un mito, la favola di un giardino incantato. Paradiso è l'ingresso nella vita eterna di Dio, per essere nell'abbraccio di amore della santa Trinità e partecipare della beatitudine del Padre nella festa della comunione dei santi.

È davvero interessante: l'unica volta che la parola "paradiso" compare nei vangeli è quando Gesù lo promette a un povero peccatore che sul legno della croce ha avuto il coraggio di rivolgergli la più semplice delle richieste: quella di essere ricordato. Dunque *essere ricordati* dal Signore è lo stesso che *essere in paradiso*. Dio si ricorda di coloro che ama e non li lascia sprofondare negli abissi della morte e del nulla. Essere nella memoria di Dio che "eterna memoria" significa avere vita eterna. Se non c'è l'eterna memoria ogni ricordo temporaneo è una magra consolazione e di lì a poco tutto evapora nella polvere della dimenticanza. Non ci può bastare il ricordo psicologico dei morti, che diventa un cumulo di nostalgie e rimpianti per i nostri cari "estinti". Ricordare a Dio i defunti significa chiedere per loro pienezza di vita, offrire preghiere di suffragio per contribuire alla loro purificazione, ritrovarli come compagni interiori.

Il Dio di Gesù è il Dio dell'indimenticanza e della promessa del paradiso come meta della nostra speranza. Nell'ora della morte speriamo di avere qualche fratello cristiano che ci tiene la mano e ci esorta a ripetere a Gesù quelle ultime parole: "Ricordati di me". E se anche non ci fosse più nessuno che si ricorda di noi e ci accompagna a vivere il passaggio, sappiamo che Gesù è lì, accanto a noi. Vuole portarci nel porto della vita eterna. Ci vuole portare là con quel poco o tanto di bene che c'è stato nella nostra vita, affinché nulla vada perduto di ciò che Lui ha già redento. E nella casa del Padre porterà anche tutto ciò che in noi ha ancora bisogno di riscatto: le mancanze e gli sbagli accumulati lungo il viaggio terreno. Il nostro calice non è mai colmo, portiamo con noi le nostre incompiutezze, i nostri destini parziali. La volontà di Dio è che nessuno sia perduto e tutto si compia. La nostra conversione avviene nel tempo e si consuma nella purificazione che il fuoco dell'amore divino perfeziona dopo la morte per trasformare tutto in amore.

Rispetto alla necessaria purificazione della nostra vita riprendo un ultimo aspetto dell'episodio evangelico perché credo sia urgente oggi *insegnare nuovamente il timore di Dio*. Per venire in aiuto al compagno disperato, il buon ladrone lo spinge a fare il primo passo verso la speranza che comporta di recuperare il timore di Dio: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena?» (v. 40). Pentirsi è un atto di speranza: cambiare è possibile. Il punto di partenza del pentimento è il timore di Dio che non va confuso con una sorta di paura di Dio. Il timore filiale di Dio è un misto di rispetto che si deve a Dio perché è Dio e di confidenza filiale perché Dio è Padre. Il buon ladrone è una sorta di "catechista dei ricomincianti": la speranza che è possibile convertirsi e cambiare orientamento alla vita poggia sulla duplice consapevolezza dell'onnipotenza di Dio e della sua infinita bontà.

Nelle occasioni in cui ho celebrato con la comunità di san Giuseppe e in altri momenti informali ho sentito don Franco che vi esortava ad andare al succo del Vangelo cioè a *recuperare il senso di Dio nella vita*. La sua malattia è stata un'evoluzione purificatrice, come se da sotto la corteccia del suo carattere, talvolta impulsivo e spigoloso, fossero spuntati teneri germogli di fede profonda, testimonianza evangelica, sensibilità umana. La nostra umanità è un terriccio povero, eppure è l'*humus* favorevole per l'opera della grazia. I segni positivi del don Franco, uomo credente e prete, lasceranno l'impronta nelle persone che ha saputo avvicinare, accompagnare, aiutare.

Da ora in avanti, quando ricorderemo questo nostro fratello nella Messa useremo proprio il verbo del ladrone: *Ricordati! Ricordati Padre del nostro fratello Franco sacerdote che si è ricordato di Gesù Cristo, gli ha creduto, lo ha seguito, lo ha servito, è morto unito a lui. Ora lo affidiamo a Te nella speranza che quella voce: "Oggi sarai con me nel paradiso" lui l'abbia già sentita.*